

# L'EPOCA DEL SUICIDIO ECONOMICO E POLITICO DELLO STATO ITALIANO.

CENTRO STUDI F.M. MALFATTI

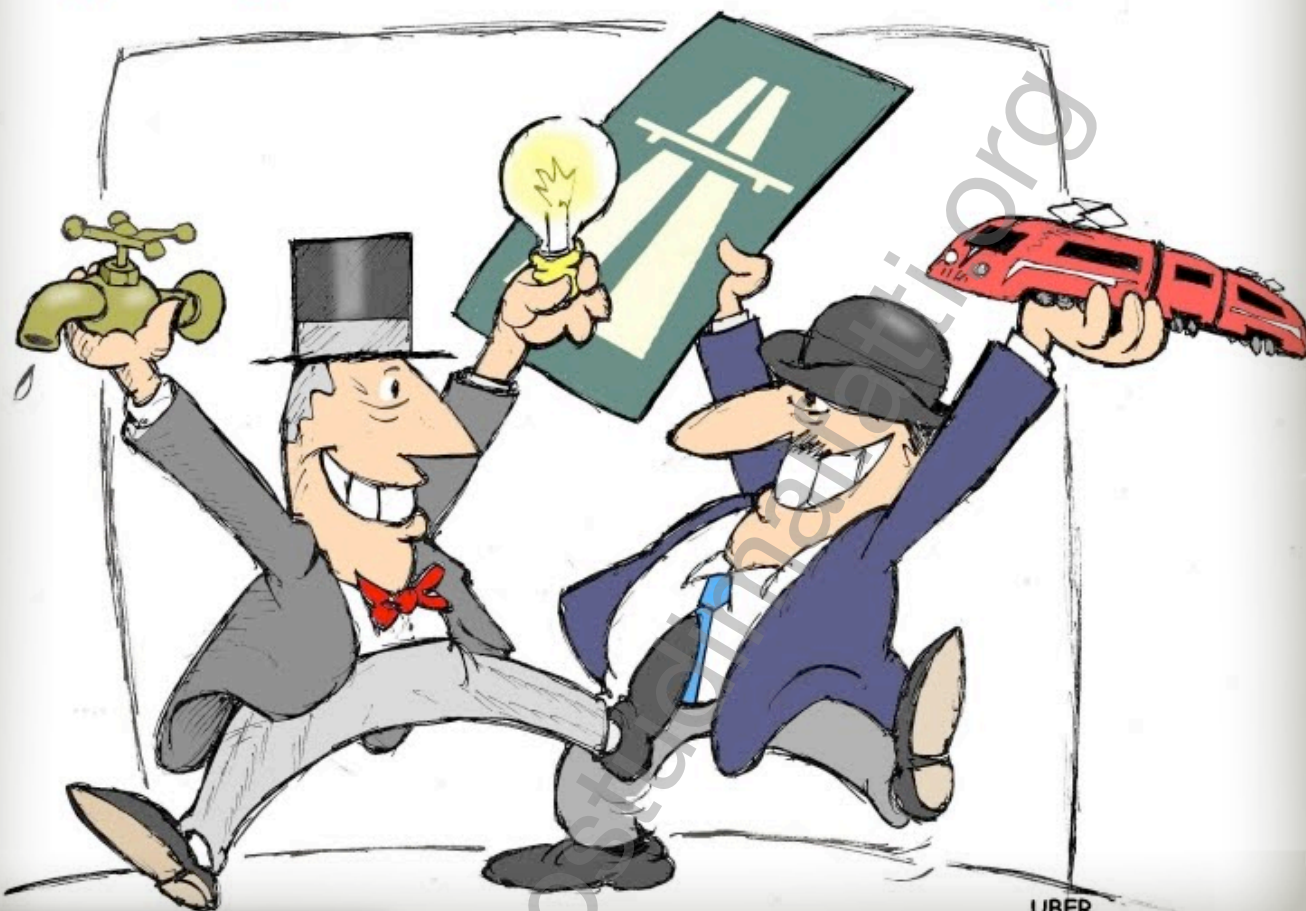
COME SIAMO ARRIVATI AL GRANDE DISASTRO DELLE SVENDITE DEL PATRIMONIO  
STATALE. LA LIQUIDAZIONE DELL'IRI.

A CURA DI DANILO STENTELLA  
2011

SE LO AVESSE FATTO VOSTRO PADRE SARESTE CORSI DAL  
GIUDICE TUTELARE A CHIEDERE L'INTERDIZIONE, SE FOSSE  
STATO IL CURATORE DEI VOSTRI INTERESSI AVRETE MESSO  
MANO ALLA PISTOLA



## I RE MIDA DELLE PRIVATIZZAZIONI (tutto quello che toccano diventa LORO)



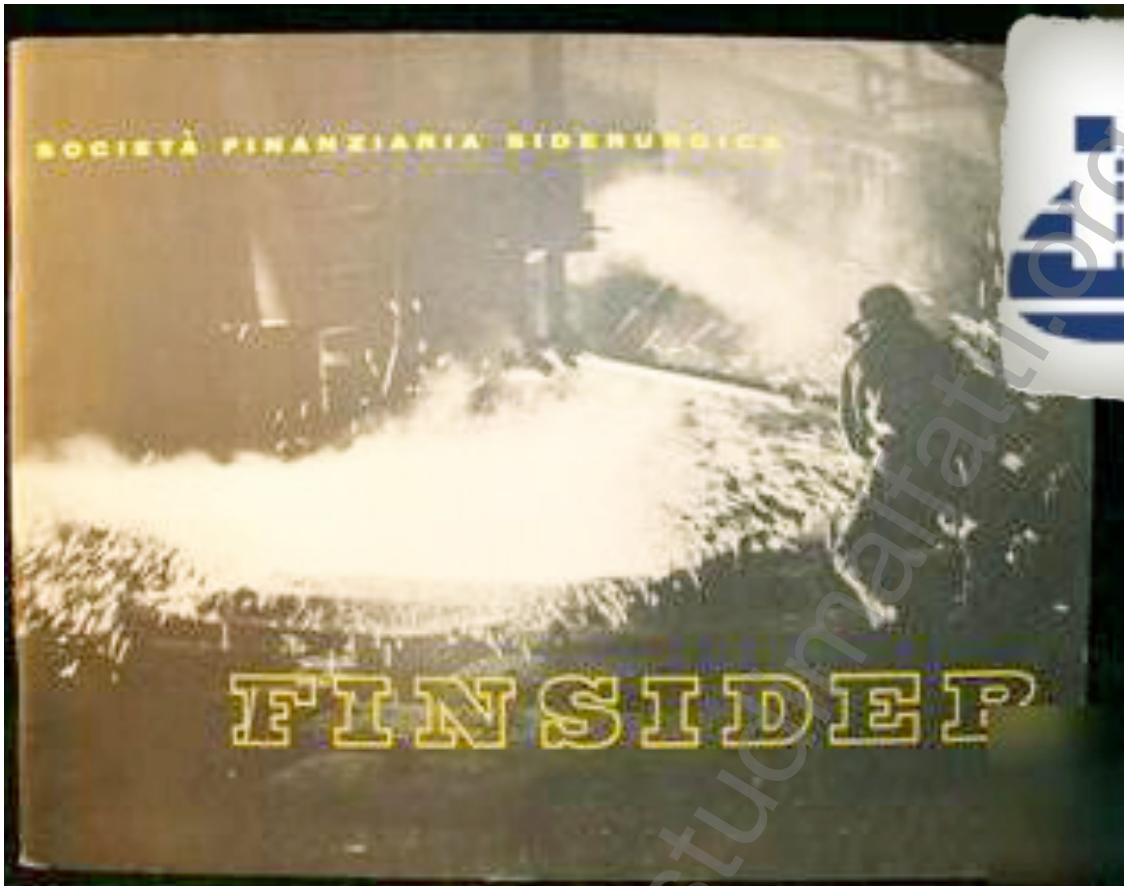
### INDICE

<b>PREMESSA</b>	<b>3</b>
<b>LA STRATEGIA ANGLO AMERICANA</b>	<b>7</b>
<b>COME L'INCUBO EBBE INIZIO</b>	<b>8</b>
<b>LA LUGANO CONNECTION</b>	<b>11</b>
<b>MOODY'S E LA GUERRA DELLA LIRA</b>	<b>12</b>
<b>IL RUOLO DELLA LEGA NELLE PRIVATIZZAZIONI</b>	<b>14</b>
<b>I DISASTRI DI PRODI ALL'IRI</b>	<b>15</b>
<b>MR. BRITANNIA ALLA BANCA D'ITALIA</b>	<b>18</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>19</b>



"Il mondo è quel disastro che vedete, non tanto per i guai combinati dai malfattori, ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono e stanno lì a guardare."

(Albert Einstein)



## PREMESSA

Quando Alcide De Gasperi cominciò il suo travagliato lavoro di Presidente del Consiglio dei Ministri di un Paese uscito dalla seconda guerra mondiale da sconfitto, distrutto da anni di bombardamenti, con un sistema produttivo mutilato, disponeva comunque di una formidabile risorsa strategica, strumento di politica economica, forse la più grande multinazionale del mondo, l'IRI.

L'Istituto nacque nel 1933 come risposta italiana ai disastri generati dalla crisi finanziaria mondiale innescata, anche allora, dagli USA nel 1929. Contrariamente a quanto è stato fatto, con scarsissimo successo, in occasione della crisi del 2008 lo Stato di quel tempo non finanziò con denaro pubblico le banche private, ma acquisì il controllo del 94 % della Comit e del Banco di Roma, e del 78 % del Credito Italiano, il cui immenso patrimonio di partecipazioni industriali fu trasferito all'IRI, ovvero allo Stato.

Oggi chi governa non può agire su leve di sviluppo basate sulla spesa pubblica o sull'impresa pubblica, anche lo strumento finanziario è stato ceduto ai privati, Banca d'Italia, Cassa Depositi e Prestiti, BCE, sono organismi privati. Il presidente della Banca Centrale Europea si alza la mattina e discrezionalmente decide di uno strumento che è sempre stato prerogativa della politica, il costo del denaro.

Le aziende del gruppo IRI erano:

- ACCIAIERIE DEL TIRRENO
- ACCIAIERIE DI CORNIGLIANO
- ACCIAIERIE DI PIOMBINO
- ACCIAIERIE DI TERNI
- AERFER
- AERHOTEL
- AERITALIA
- AEROPORTI DI ROMA
- ALEMAGNA (AZIENDA)

## CENTRO STUDI POLITICI E SOCIALI "F. M. MALFATTI"

- ALFASUD (AZIENDA)
- ALITALIA - LINEE AEREE ITALIANE
- ALIVAR
- ANSALDO
- ANSALDO MECCANICO NUCLEARE
- ANSALDO-SAN GIORGIO
- ASTM (AZIENDA)
- ATES
- ATI AERO TRASPORTI ITALIANI
- AUTOGRILL
- AUTOSTRADA TORINO - SAVONA
- AUTOSTRADE MERIDIONALI
- BANCA COMMERCIALE ITALIANA
- BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
- BANCO DI ROMA
- BERTOLLI
- BRIONVEGA
- CANTIERI DEL MEDITERRANEO
- CANTIERI NAVALI DEL TIRRENO E RIUNITI
- CAREMAR
- CASARALTA
- CASTALIA (AZIENDA)
- CEMATER
- CEMENTIR
- CHÂTILLON (AZIENDA)
- CIRIO
- COFIRI
- CONDOTTE D'ACQUA
- CREDITO ITALIANO
- CSELT
- DALMINE (AZIENDA)
- DELTASIDER
- EFIBANCA
- ELIVIE
- ESAOTE
- FERROMIN
- FERROVIA CIRCUMVESUVIANA
- FINCANTIERI
- FINELETTRICA
- FINMARE
- FINMECCANICA
- FINSIDER
- FINSIEL
- FINTECNA
- FN - NUOVE TECNOLOGIE E SERVIZI AVANZATI
- FORUS
- GEPI
- GRUPPO DOLCIARIO ITALIANO
- IDROTECNA
- ILTE
- ILVA
- IMMOBILIARE AZ
- INNOCENTI SANT'EUSTACCHIO S.P.A.
- IRI
- IRITECH
- IRITECNA
- IRITEL
- ITALCABLE
- ITALCANTIERI
- ITALECO
- ITALGEL
- ITALGENCO
- ITALIA - SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE
- ITALIA MARITTIMA
- ITALIMPIANTI
- ITALINPA
- ITALPOSTE
- ITALSANITÀ
- ITALSCAI
- ITALSIDER
- ITALSIEL
- ITALSTAT
- ITALTRADE
- ITALTEKNA
- ITALTEL
- ITALTRAFO
- LAVORAZIONI ELETTROMECCANICHE SOCIETÀ ANONIMA
- MACCARESE (AZIENDA)
- MAGNADYNE
- MEDIOBANCA
- METROROMA
- MONTEDISON
- MOTTA (AZIENDA)
- NAVALMECCANICA
- NUCLEARE ITALIANA REATTORI AVANZATI
- ODERO-TERNI-ORLANDO
- OPTIMES
- OTO MELARA
- PARTENAVIA
- PAVESI (AZIENDA)
- PAVIMENTAL
- PONTEGGI DALMINE
- RACCORDO AUTOSTRADALE VALLE D'AOSTA
- RAI
- REL (FINANZIARIA PUBBLICA)
- REP-GARBOLI
- RIVOIRA
- S.A.I.G.S.
- SAREMAR
- SCS COMUNICAZIONE INTEGRATA
- SEARN
- SELENIA
- SGS MICROELETTRONICA
- SIDALM
- SIDERCOMIT
- SIDEREXPORT
- SIDERMAR
- SIELTE
- SILURIFICIO DI BAIA
- SIMEA
- SINTEREL
- SIPRA
- SIREMAR
- SIRTI
- SISMA
- SISPRE
- SISTEMI URBANI

- SMA (AZIENDA)
- SME (AZIENDA)
- SOCIETÀ AGRICOLA ITALIANA GOMMA AUTARCHICA
- SOCIETÀ BERGAMASCA AUTOVIE
- SOCIETÀ ELETTROFINANZIARIA
- SOCIETÀ ELETTRONUCLEARE ITALIANA
- SOCIETÀ ELETTRONUCLEARE NAZIONALE
- SOCIETÀ ESERCIZI TELEFONICI
- SOCIETÀ FINANZIARIA INDUSTRIALE ITALIANA
- SOCIETÀ FINANZIARIA ITALIANA
- SOCIETÀ GENERALE MISSILISTICA ITALIANA
- SOCIETÀ ITALIANA PER IL TRAFORO DEL MONTE BIANCO
- SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI ESPLODENTI
- SOCIETÀ ITALIANA RADIOMARITTIMA
- SOCIETÀ PER LA PROMOZIONE E SVILUPPO INDUSTRIALE
- SOFIN
- SOGAM
- SOGEA SpA
- SOGEI
- SPEA - INGEGNERIA EUROPEA
- STAR (AZIENDA)
- STET
- STIPEL
- STMICROELECTRONICS
- STREAM (AZIENDA)
- STRETTO DI MESSINA (AZIENDA)
- SUPERMERCATI GS
- SURGELA
- SVEI
- SVILUPPO AUTOMOBILISTICO MERIDIONALE
- SÈLECO
- TANGENZIALE DI NAPOLI (AZIENDA)
- TECSIEL
- TELECOM ITALIA
- TELESPAZIO
- TELVE (AZIENDA)
- TETI (AZIENDA)
- TIMO - TELEFONI ITALIA MEDIO ORIENTALE
- TIRRENA DI NAVIGAZIONE
- TOREMAR
- VIDITAL
- VM MOTORI

Quanto segue è una collazione, abbastanza significativa, di articoli che si avventurano tra i motivi che hanno portato l'Italia al colpo di stato denominato Tangentopoli, nel quale hanno avuto un qualche ruolo la maggior parte degli attuali attori della vita politica, economica e culturale italiana, appunto i golpisti vincitori, e l'Europa all'attuale condizione di destabilizzazione politica e finanziaria.

Con Tangentopoli gli italiani sperarono in un futuro migliore, ma, in segreto, i golpisti stavano attuando politiche economiche che avrebbero condotto al disastro del paese. Le aziende

pubbliche furono svendute, persino la Banca d'Italia fu messa in vendita. Il saccheggio fu spacciato ai cittadini come "privatizzazione".

Nel 1992 l'allora Ministro degli Interni Vincenzo Scotti, il 16 marzo, lanciò un allarme a tutti i prefetti, allertandoli circa la possibilità di attacchi contro il nostro sistema democratico (Geronimo, 2000). Gli attacchi ci furono, assai più destabilizzanti di quanto ipotizzato.

A maggio del 1992 Giovanni Falcone fu ucciso dalla mafia (?), stava indagando sui flussi di denaro sporco che collegavano la mafia a potenti circuiti finanziari internazionali e ad alcune logge massoniche di rito scozzese, a cui appartenevano anche diversi mafiosi.

Le indagini di Falcone passarono a Borsellino, che venne assassinato due mesi dopo.

Tina Anselmi a proposito dei legami fra mafia e finanza internazionale ha avuto modo di riflettere così: *"Bisogna stare attenti, molto attenti... Ho parlato del vecchio piano di rinascita democratica di Gelli e confermo che leggerlo oggi fa sobbalzare. E' in piena attuazione... Chi ha grandi mezzi e tanti soldi fa sempre politica e la fa a livello nazionale ed internazionale. Ho parlato in questi giorni con un importante uomo politico italiano che vive nel mondo delle banche. Sa cosa mi ha detto? Che la mafia è stata più veloce degli industriali e che sta già investendo centinaia di miliardi, frutto dei guadagni fatti con la droga, nei paesi dell'est... Stanno già comprando giornali e televisioni private, industrie e alberghi... Quegli investimenti si trasformeranno anche in precise e specifiche azioni politiche che ci riguardano, ci riguardano tutti. Dopo le stragi di Palermo la polizia americana è venuta ad indagare in Sicilia anche per questo, sanno di questi investimenti colossali, fatti regolarmente attraverso le banche".*

Nel giugno 1992 Giuliano Amato fu nominato Presidente del Consiglio dei Ministri, l'uomo si rivelò funzionale alle strategie degli speculatori che avevano messo gli occhi sull'Italia. Per cominciare la macabra danza delle privatizzazioni si rivolse alle tre più grandi banche di Wall Street, Merrill Lynch, Goldman Sachs e Salomon Brothers, quindi trasformò gli Enti statali in società per azioni, valendosi del decreto Legge 386/1991, in pieno accordo con certe direttive del Fondo Monetario Internazionale, che, come aveva fatto con successo in altri paesi, voleva privatizzare selvaggiamente, dopo aver svalutato la nostra moneta. Il FMI tradiva i suoi principi costitutivi,

era finito in mano alle brigate di economisti ultraliberisti della Scuola di Chicago.

L'incarico di far crollare l'economia italiana era stato dato a George Soros, un americano molto vicino ai Rothschild, con la complicità di alcune autorità italiane. Soros riuscì a far crollare la nostra moneta e le azioni di molte aziende italiane attraverso una serie di speculazioni, rese possibili ed efficaci grazie ad un sistema informativo incardinato nell'ambiente della elite finanziaria internazionale. Nel novembre del 1993 la lira aveva perso il 30% del suo valore, non solo era spianata la strada verso il saccheggio dei beni pubblici italiani, ma questo sarebbe costato anche il 30% in meno. Oltre al danno la beffa. E intanto geni della politica e dell'economia finanza del calibro di Nicola Mancino si riempivano la bocca in televisione con la bella riforma del titolo V della Costituzione.

Nel 2008 (8.9.2008) Il Governo Berlusconi proponeva di privatizzare gli ospedali pubblici in difficoltà, si dichiarava che *"la soluzione è il federalismo fiscale e la privatizzazione di molti ospedali pubblici"*. Oggi, dopo le batoste indotte dalla crisi finanziaria generata proprio da quei poteri finanziari di rapina di origine anglosassone ancora si parla di finanza creativa e di privatizzazioni, come se nulla fosse successo. Purtroppo togliere agli stati le banche, anche quelle centrali, e il potere economico imprenditoriale, attributi propri di quelle economie miste che hanno garantito decenni di prosperità e di pace sociale, significa togliere agli esecutivi gli strumenti di politica economica, minare le stesse basi della democrazia (basi già ampiamente minate dalle riforme elettorali intervenute dopo tangentopoli). Intanto con il decreto sviluppo varato il 5/5/2011 si è tentato di allungare a 90 anni il diritto di concessione sulle spiagge pubbliche, comunque stabilito in 30 anni, i possessori del diritto pagheranno all'Agenzia del Demanio un corrispettivo annuo sulla base dei valori di mercato.

E adesso, .... le prossime privatizzazioni saranno, nell'ordine, Poste Italiane, l'acqua, Eni ed ENEL, poi, probabilmente, la guerra civile, quando i cittadini, finalmente, si renderanno conto di essere stati derubati da qualsiasi pirata sia passato da queste parti, anglosassone o autoctono, a quel punto l'unico sfogo potrebbe

essere di tipo giacobino. Attenzione, qualcuno potrebbe rimpiangere le monetine tirate a Craxi.

Iniziamo qui una raccolta di studi ed approfondimenti sull'argomento, particolarmente necessaria per comprendere il grado di gravità nel quale si sta muovendo l'economia italiana, quella europea, e il livello di criticità al quale è stato condotto il processo di integrazione europea, convinti come siamo della necessità di ripensare l'intero apparato dirigenziale italiano e forse parte di quello europeo, che hanno visto il livello qualitativo dei propri leader passare da Alcide De Gasperi, Robert Schuman, Jean Monnet, Konrad Adenauer, Gaetano Martino, Altiero Spinelli, Paul Henri Spaak (ed altri che per brevità non citiamo), agli attuali (che invece non citiamo per decenza) che spesso, per fortuna non sempre, possono essere ben descritti da una definizione del socialista Rino Formica *"una corte di nani e ballerine"*. © RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA STRATEGIA ANGLO-AMERICANA DIETRO LE PRIVATIZZAZIONI IN ITALIA: IL SACCHIEGGIO DI UN'ECONOMIA NAZIONALE .

(Documento diffuso dall'EIR e dal Movimento Solidarietà il 14 gennaio 1993. Da: [www.movisol.org](http://www.movisol.org))



Il 2 giugno 1992, a pochi giorni dall'assassinio del giudice Giovanni Falcone, si verificava in tutta riservatezza un altro avvenimento che avrebbe avuto conseguenze molto profonde sul futuro del Paese. Il Britannia, lo yacht della corona inglese, gettava l'ancora presso le nostre coste con a bordo alcuni nomi illustri del mondo finanziario e bancario inglese: dai rappresentanti della BZW, la ditta di brokeraggio della Barclay's, a quelli della Baring & Co. e della S.G. Warburg. A fare gli onori di casa era la stessa regina Elisabetta II d'Inghilterra. Erano venuti per ricevere alcuni esponenti di maggior conto del mondo imprenditoriale e bancario italiano: rappresentanti dell'ENI, dell'AGIP, Mario Draghi del ministero del Tesoro, Riccardo Gallo dell'IRI, Giovanni Bazoli dell'Ambroveneto, Antonio Pedone della Crediop, alti funzionari della Banca Commerciale e delle Generali, ed altri della Società Autostrade.

Si trattava di discutere i preparativi per liquidare, cedere a interessi privati multinazionali, alcuni dei patrimoni industriali e bancari più prestigiosi del nostro paese. Draghi avrebbe detto agli ospiti inglesi: *"Stiamo per passare dalle parole ai fatti"*. Da parte loro gli inglesi hanno assicurato che la City di Londra era pronta a svolgere un ruolo, ma le dimensioni del mercato borsistico italiano sono troppo minuscole per poter assorbire le grandi somme provenienti da queste privatizzazioni. Ergo: dovete venire a Londra, dove c'è il capitale necessario. Fu poi affidato ai mass media, ed al nuovo governo Amato, il compito di trovare gli argomenti, parlare dell'urgente necessità di privatizzare per ridurre l'enorme deficit del bilancio. Al grande pubblico, sia il governo che i mass media hanno risparmiato la semplice verità che il "primo mobile" dietro tutto il dibattito sulle privatizzazioni è costituito dalle grandi case bancarie londinesi e newyorkesi.

L'obiettivo è semplicemente quello di prendere il controllo di ogni aspetto della vita economica italiana sfruttando le numerose scuse di ingovernabilità, corruzione, partitocrazia, inefficienza, ecc. Prima di esercitarci a calcolare quante lirette il ministero del Tesoro potrebbe ottenere dalla svendita dell'ENI, dell'IRI ecc., cerchiamo di mettere in luce i presupposti filosofici dei banchieri londinesi e dei loro associati newyorkesi della Goldman Sachs, Merrill Lynch e Salomon Brothers e dei loro sostenitori nel Fondo Monetario Internazionale, nell'OCSE e nel mondo dei mass media. Queste grandi finanziarie di New York e Londra su cui si fonda il potere anglo-americano gestiscono il gioco della liberalizzazione dei mercati internazionali. Ne scrivono e riscrivono le regole per massimizzare di volta in volta i profitti. A Bruxelles contano su sir Leon Brittan, fratello del Samuel Brittan direttore del Financial Times. Fino al gennaio 1993 Leon Brittan è stato Commissario della CEE per la Politica di Concorrenza ed è l'autore delle regole bancarie ed assicurative che hanno favorito Londra, tanto criticate sia dalla Germania che dagli altri paesi membri della CEE. Sir Leon era un esponente del governo della Thatcher quando improvvisamente

nel gennaio del 1986, si dimise per andare a Bruxelles. Nonostante le illusioni di grandeur, Parigi è un centro finanziario che non può tener testa alla prepotenza anglo-americana, e lo stesso discorso vale per i finanzieri di Francoforte, così come quelli del Sol Levante. Pur disponendo delle maggiori istituzioni bancarie e assicurative, il Giappone non è in grado di offrire una valida resistenza alle manipolazioni finanziarie anglo-americane.

### COME L'INCUBO EBBE INIZIO.

La formula che gli anglo-americani tentano oggi di spacciare ai governi di tutto il mondo, convincerli cioè a svendere i patrimoni dello stato per ottenere qualche liquido con cui far fronte al dissesto del bilancio ed al tempo stesso "promuovere la competitività", fu collaudata dalla finanza londinese alla fine del 1979, in particolare dalla N. M. Rothschild & Co., che coordinò la svendita generale per conto del governo della "Lady di Ferro". Così un ristretto gruppo di finanzieri ha dominato per quasi 12 anni l'economia inglese. Principalmente si tratta di esponenti della Società Mont Pelerin, come i consiglieri della Thatcher Karl Brunner, sir Alan Walters, lord Harris of High Cross ed altri ancora. La Società Mont Pelerin è stata presieduta internazionalmente fino a poco tempo fa dall'economista arciliberista Milton Friedman, ascoltissimo dal Presidente Ronald Reagan (Ndr. Fino a poco prima della morte). Friedman è l'architetto della politica economica imposta al Cile dalla dittatura di Augusto Pinochet. Essa si riduce all'idea di tenere il governo fuori da ogni intervento e lasciare che gli interessi privati facciano il bello e cattivo tempo. Friedman fece scalpore quando propose che l'eroina e gli altri stupefacenti venissero considerati alla stregua di una "merce" normale, in modo da permettere al consumatore di "scegliere liberamente" se acquistarla o meno. Sotto la rivoluzione "liberistica" imposta dalla Thatcher sono state messe all'asta le imprese migliori dell'Inghilterra, dalla British Petroleum alle compagnie del gas e dell'acqua, fino alla industria militare Vickers. Da quando la Thatcher è stata costretta ad andarsene vengono pian piano alla luce informazioni sempre più precise di come ad arricchirsi spudoratamente in quella "privatizzazione" furono principalmente gli amici della Lady di Ferro. D'altro canto quel "collaudo" dimostra come non sia affatto vero che l'industria, una volta privatizzata, diventi più efficiente. Dopo 13 anni di thatcherismo, quella britannica è (diventata, ndr) la più arretrata tra le grandi economie europee. Negli investimenti per la Ricerca e Sviluppo del settore macchine industriali ed automobile, l'Inghilterra è stata superata anche dall'Italia. L'essenza del "liberismo" thatcheriano è dare la priorità assoluta alla finanza, a scapito dello sviluppo industriale dell'economia nazionale. Questa degenerazione britannica toccò il fondo nell'ottobre del 1986, quando il governo decretò la completa deregolamentazione finanziaria della City di Londra, che fu chiamata il "Big Bang". Poco meno di un anno dopo, la borsa di Londra crollò insieme a tutte le altre, travolte dalla frenetica spirale di speculazioni e truffe da essa iniziata. In Inghilterra il "problema" delle ditte di proprietà statale, come la British Leyland o la Jaguar, non era il fatto che esse fossero di proprietà dello stato, ma piuttosto che questo stato, amministrato dal governo della Thatcher, non volle impegnarsi in una oculata politica di pianificazione degli investimenti industriali, cosa caratteristica ad esempio del MITI in Giappone, perché quel governo esprimeva gli interessi dell'alta finanza e non quelli delle capacità produttive del paese. Oggi però dovrebbe essere chiaro anche ai non addetti che la deregolamentazione finanziaria londinese ha inesorabilmente portato alla rovina economica nazionale. L'Inghilterra versa nella peggiore crisi economica dagli anni Trenta, con la disoccupazione che è tornata ai livelli del 1979, quando si insediò la Thatcher. Il deficit del bilancio lievita ad un tasso annuale del 7% del PNL. Però, contrariamente alla situazione del 1979, oggi il governo britannico non dispone più di una propria base industriale con cui mettere in moto tutta una serie di investimenti nel settore industriale. Ma, prescindere dal saccheggio compiuto da sir Jimmy Goldsmith, Jacob Rothschild, lord Hanson e compagnia dietro il paravento del "liberismo ad oltranza", la privatizzazione decisa della Thatcher va collocata nel contesto della strategia anglo-americana per aprire altre regioni economiche a forme molto sofisticate di saccheggio neo-coloniale, perpetrato con la "mano invisibile" tanto cara



alle teorie liberistiche. Questa "mano invisibile" anglo-americana regola i meccanismi di fusioni ed acquisizioni operate da altri governi nella misura in cui questi sono così stupidi e sprovvisti da richiedere e pagare profumatamente "consulenze finanziarie" proprio a quella cricca di finanzieri. Alla fine degli anni Settanta, quando a Londra la Thatcher cominciò lo scontro col sindacato per ridurre i salari e cominciò a svendere le imprese statali ai suoi amici, a Wall Street gente come Donald Regan, presidente della Merrill Lynch, e Walter Wriston, capo della Citicorp, si impegnarono a lanciare una "rivoluzione finanziaria" sulla stessa falsariga che in America fu chiamata "deregolamentazione dei mercati finanziari". Quando Ronald Reagan diventò presidente nel 1981, e prestò ascolto a Milton Friedman, la deregulation fece innumerevoli proseliti a Washington. Nei 12 anni che seguirono, fino alla sconfitta di George Bush nel novembre del 1992, Washington voltò le spalle ad una ben dosata politica di supervisione e regolamentazione governativa di attività particolarmente importanti come quella delle compagnie aeree e degli autotrasporti, per non parlare dell'economia in generale. Le leggi che erano state escogitate negli anni della Grande Depressione per proteggere la proprietà di piccoli risparmiatori e azionisti furono abrogate o ignorate negli anni Ottanta per fare spazio alla "legge del Far West" che prevede la sopravvivenza del più cattivo. Negli anni ruggenti della deregulation la filosofia negli USA era "tutto è ammesso, dillo con i soldi". Così al crimine organizzato fu permesso di reinvestire i proventi illeciti nei regolari flussi finanziari, per poterli così usare nelle scalate speculative a Wall Street condotte da gente come Mike Milken, Ivan Boesky ed altri. Grazie al proliferare delle "obbligazioni spazzatura", o altre tecniche speculative, si potevano acquisire imprese sane i cui nuovi proprietari trascuravano la politica di sviluppo a lungo termine su cui cresceva l'impresa, cercando solo di realizzare profitti a breve termine. Fu così che la TWA Airlines finì in mano a Carl Icahn, uno speculatore della banca Drexel. In questi anni Ottanta, i principali istituti finanziari di Londra e New York, come la S.G. Warburg, la Barclays, la Midland Bank, la Citicorp, la Chase Manhattan, la Goldman Sachs, la Merrill Lynch, la Salomon Bros., lanciarono la "globalizzazione dei mercati finanziari". Il presupposto di partenza era che se tutti i paesi avessero abolito i controlli sui flussi di capitali ed altri meccanismi, la nuova finanza anglo-americana avrebbe potuto accedere a nuovi, grandi spazi economici, altamente profittevoli. I grandi nomi della finanza erano alla caccia di nuovi organismi sani su cui esercitare la propria distruttiva opera parassitaria, e così sedussero molti ambienti bancari, sia europei che giapponesi, a rinunciare alla naturale diffidenza per unirsi al gioco speculativo anglo-americano e "vincere".

Uno dei sofismi utilizzati a questo proposito era quello che descriveva il sistema finanziario del paese preso di mira come "superato", "obsoleto", "non abbastanza dinamico"; insomma, da riformare per promuovere la nuova ondata di finanza creativa. Così l'intera Europa fu accusata di soffrire di "Eurosclerosi". Tutti i trucchi sono buoni per costringere le economie nazionali a sollevare le barriere protettive e permettere alla finanza anglo-americana di dilagare su ciò che essa definiva mercati "arretrati" o "provinciali" e sfruttare la maggiore scaltrezza finanziaria per saccheggiarli.

Il vero e proprio inizio di questa dissennata corsa alla deregulation e alla "globalizzazione" dei mercati finanziari in stile thatcheriano, a cui assistiamo anche in Italia, risale alla fine degli anni '60, inizio anni '70. A partire da quel periodo, le grandi banche internazionali americane, come la Chase Manhattan e la Citicorp, iniziarono a cercare nuovi impieghi del capitale che fruttassero alti profitti, in quanto gli investimenti nell'economia interna americana non erano così profittevoli come quelli all'estero. Nel 1971, decine di miliardi di dollari avevano già abbandonato gli Stati Uniti ed erano approdati in Europa. L'astuto Sir Siegmund Warburg, presidente della omonima e celebre banca britannica (la stessa a cui il ministro del Tesoro Barucci si è rivolto per stimare il valore immobiliare dell'IMI), si recò allora a Washington per convincere il Tesoro e il Dipartimento di Stato USA a far rimanere all'estero quei capitali, in modo che Londra potesse usarli per ripristinare il ruolo di "banchiere mondiale" che la City aveva svolto fino al 1914. E' ironico che il primo prestito in "Euroobbligazioni" sottoscritto da Siegmund Warburg fosse quello di 15 milioni di dollari lanciato

E' ironico che il primo prestito in "Euroobbligazioni" sottoscritto da Siegmund Warburg fosse quello di 15 milioni di dollari lanciato dalla Società Autostrade dell'IRI. La vera trovata di Warburg fu però l'uso dei dollari espatriati in Europa, i cosiddetti "Eurodollari", che si rivelarono l'innovazione finanziaria più destabilizzante degli anni settanta. Il Presidente Nixon, seguendo il consiglio di George Shultz e Paul Volcker, annunciò il 15 agosto 1971 che da quel momento in poi Washington e la Federal Reserve, la banca centrale USA, si sarebbero rifiutate di riscattare in oro i dollari posseduti dalle altre banche centrali. Washington stracciò, con atto unilaterale, gli accordi di Bretton Woods del 1944 che stabilivano l'ordine monetario postbellico. Di colpo, il mondo si ritrovò ostaggio di un regime di "tassi di cambio fluttuanti" che trasformò il sistema monetario basato sul dollaro in una gigantesca arena speculativa. Nel maggio 1973, sei mesi prima che scoppiasse la "crisi petrolifera", l'oligarchia politico-finanziaria angloamericana si riunì segretamente nella località svedese di Saltsjöbaden per discutere la fase successiva del "ricatto" esercitato per mezzo del dollaro sull'economia mondiale. Tra gli ospiti di quel ristretto gruppo di potenti, riuniti sotto l'egida del Club Bilderberg, c'era il Presidente della FIAT Gianni Agnelli. Si discusse che bisognava persuadere l'OPEC ad aumentare il prezzo del petrolio del 400%. Dato che dal 1945 il petrolio si acquistava solo con dollari, la mossa avrebbe automaticamente quadruplicato la domanda di dollari sul mercato internazionale. Henry Kissinger, un altro ospite della riunione segreta del Bilderberg, battezzò l'idea col nome di "riciclaggio dei petrodollari". I suoi interlocutori, come Lord Richardson della British Petroleum, Robert O. Anderson dell'americana Atlantic Richfield Corporation (ARCO) o lo svedese Marcus Wallenberg, non erano interessati a discutere come impedire i catastrofici effetti sull'economia mondiale derivanti da un quadruplicamento del prezzo del petrolio, ma, piuttosto, l'intera discussione in quella sperduta località della Svezia ruotò attorno all'idea di come assicurare che poche, scelte banche americane controllassero la nuova ricchezza dei "petrodollari" in mano araba. Si trattava quindi di come aumentare il potere nelle mani delle banche di Londra e New York, del cartello petrolifero e dei loro amici europei, alle spese del resto del mondo. Negli anni '80, dopo due crisi petrolifere e l'equivalente shock della stretta creditizia pilotata da Paul Volcker alla guida della Federal Reserve (1979-1982), la deregulation finanziaria di Thatcher e Reagan creò, nel contesto di un valore "fluttuante" del dollaro e del riciclaggio di prestiti in petrodollari che rifinanziavano il deficit dei paesi del Terzo Mondo, la cornice per un nuovo riciclaggio, quello dei narco-dollari. La liberalizzazione delle transazioni finanziarie in Europa e negli Stati Uniti negli ultimi dieci anni è servita infatti ad aprire le porte al riciclaggio dei proventi illeciti della droga, che nel 1990 si stimava in un valore tra i 600 e i 1000 miliardi di dollari.

Scrivi per inserire testo



## LA LUGANO CONNECTION

A questo punto occorre dedicare qualche riga alle finanziarie di Wall Street che svolgono un ruolo decisivo nella "privatizzazione" delle imprese pubbliche italiane. Sono tre le ditte impiegate all'uopo come "consulenti" del governo Amato: Goldman Sachs, Merrill Lynch e Salomon Brothers. Lo stesso ministro dell'Industria Giuseppe Guarino, contrario a una "svendita" del patrimonio industriale raccolto nelle ex Partecipazioni Statali, sembra riporre fiducia in queste tre finanziarie, i cui dirigenti incontrò nel corso di un viaggio a New York. Sono molti attualmente a ritenere la Goldman Sachs la più potente finanziaria di Wall Street, posizione conquistata almeno a partire dal 1991, quando scoppiarono gli scandali di "insider trading" che la coinvolgevano assieme alla Salomon Brothers. Il presidente della Goldman Sachs, Robert Rubin, sarà il capo del Consiglio per la Sicurezza Nazionale del Presidente Clinton. Quel posto dovrà essere un "ufficio di guerra economica" in stile britannico, per fronteggiare quelli che l'ex capo della CIA William Webster chiamò *"gli alleati politici e militari dell'America che sono i suoi rivali economici"*. Rubin non è il primo dirigente della Goldman Sachs che ricopre una carica nel governo americano. Prima di lui l'attuale vicepresidente, Robert Hormats, fu consigliere di Henry Kissinger al Dipartimento di Stato e un altro "senior partner", John Whitehead, fu sottosegretario di Stato con Ronald Reagan. La Goldman Sachs è uno dei più influenti manipolatori del prezzo del petrolio e del valore delle monete, che determina tramite la sussidiaria J. Aron & CO., che opera sul mercato delle merci e dei "futures". La Goldman Sachs ha rafforzato la sua presenza in Italia aprendo nel 1992 un "ufficio operativo" a Milano. Più avanti vedremo il ruolo cruciale che essa ha svolto nella crisi della lira e nella partita delle privatizzazioni. La Salomon Brothers domina, assieme alla Goldman Sachs, il commercio di greggio mondiale. La Salomon possiede anche la svizzera Phibro (Philipp Brothers), che opera nel settore delle materie prime. Nel 1989 la Phibro fu coinvolta in un caso di riciclaggio di milioni di dollari ricavati dalla vendita di cocaina negli Stati Uniti. I soldi venivano riciclati dalla banda chiamata "La Mina", che lavorava per il cartello della coca colombiano, nella Phibro Precious Metal Certificates.

Dopo gli scandali di "insider trading" e speculazione su Buoni del Tesoro USA scoppiati nel 1991, a cui abbiamo accennato sopra, ci fu un completo rinnovo dei vertici della finanziaria. Il nuovo presidente sarà Warren Buffett, originario di Omaha, Nebraska. Buffett, oltre ad essere amico intimo di George Bush, è anche il principale azionista del Washington Post e della rete televisiva ABC. Egli possiede vasti interessi anche nell'American Express (del cui consiglio di amministrazione fa parte Henry Kissinger) e nella Wells Fargo Bank. La Warren Buffett Foundation finanzia cause antidemografiche, come quelle lanciate da organizzazioni americane come Negative Population Growth, Planned Parenthood, l'Associazione per la Sterilizzazione Volontaria e il Population Council. La Merrill Lynch è famosa per il ruolo che svolse in una sensazionale operazione di riciclaggio del denaro tra l'Italia, la costa orientale degli Stati Uniti e Lugano. Si tratta della "Pizza connection", che portò al processo in cui la famiglia mafiosa newyorchese dei Bonanno fu accusata di aver riciclato circa 3,5 miliardi di dollari fino a quando fu arrestata, nel 1984. I Bonanno avevano usato, per i loro traffici, la sede centrale di New York e gli uffici di Lugano della Merrill Lynch. L'aspetto più sconcertante del processo sulla "Pizza connection" in Svizzera e a New York è che essi ignorarono completamente la complicità dei vertici della Merrill Lynch. All'epoca del processo il ministro del Tesoro americano, responsabile per le ispezioni sul riciclaggio del denaro, era l'ex presidente della Merrill Lynch Donald Regan. Il processo si concluse con alcune multe nei confronti di funzionari minori della sede luganese della finanziaria americana, e la storia finì lì. Come è noto, la Merrill Lynch fu incaricata dall'IRI di preparare la privatizzazione del Credito Italiano. Queste finanziarie hanno avuto accesso a dati di grande importanza e delicatezza che riguardano alcune delle più valide imprese europee e si sono posizionate in assoluto vantaggio come "consiglieri per la privatizzazione".

## MOODY'S E LA GUERRA DELLA LIRA

Quasi in contemporanea con la nomina del governo Amato, l'agenzia di "rating" newyorchese Moody's annunciò, con la sorpresa di molti, che avrebbe retrocesso l'Italia in serie C dal punto di vista della credibilità finanziaria. Questo, senza che le cifre del debito italiano fossero cambiate drasticamente (la tendenza al deficit era nota almeno da due anni) e senza alcun rischio di insolvenza da parte dello stato. La giustificazione di Moody's fu che il nuovo governo non dava sufficienti garanzie di voler apportare seri tagli al bilancio dello stato. Negli ambienti finanziari internazionali, Moody's è famosa perchè usa come arma "politica" la sua valutazione di rischio, tale che beneficia interessi angloamericani a svantaggio di banche rivali o, come nel caso dell'Italia, di intere nazioni. Il presidente della Moody's, John Bohn, ha ricoperto un'alta carica nel ministero del Tesoro USA sotto George Bush. La mossa di Moody's costrinse il governo Amato ad alzare i tassi d'interesse sui BOT per non perdere gli investitori. Essa segnalò anche l'inizio di una guerra finanziaria contro la lira. I più aggressivi speculatori contro la lira nell'attacco del luglio, furono la Goldman Sachs e la S.G. Warburg di Londra. La speculazione ebbe un movente principalmente politico, non finanziario, e, purtroppo, ebbe successo. L'Italia fu costretta ad abbandonare lo SME e il governo varò un piano di tagli e annunciate privatizzazioni per ridurre il deficit. Ciò che Amato non ha mai detto è che la svalutazione della lira nei confronti del dollaro ha dato agli avventurieri della Goldman Sachs e delle altre finanziarie di Wall Street un grande "vantaggio". Calcolato in dollari, l'acquisto delle imprese da privatizzare è diventato, per gli acquirenti americani, circa il 30% meno costoso. Lentamente la lira si andò assestando sul valore politico di circa 1000 lire a marco, esattamente il valore indicato dalla Goldman Sachs come valore reale della moneta italiana. E, come mai la finanziaria newyorchese ha appena aperto un ufficio operativo in un paese che secondo i suoi criteri sprofonda nella crisi? Come mai un economista come Romano Prodi, "senior adviser" della Goldman Sachs, suggerì di privatizzare alla grande, vendendo tutte e tre le banche d'interesse nazionale (Banca Commerciale, Credito italiano, Banca di Roma), più il San Paolo di Torino, il Monte dei Paschi di Siena e l'Ina (Convegno presso l'Assolombarda il 30 settembre 1992)? Lo stesso Prodi, che nel passato è stato a capo dell'IRI, sembra sposare all'improvviso la causa neoliberista angloamericana, tanto da proporre che l'Europa applichi verso i paesi dell'est una politica simile a quella dell'accordo di libero scambio siglato tra Stati Uniti, Messico e Canada (NAFTA). Un tale trattato darebbe il via libera alle grandi imprese per trasferire le loro attività all'est, dove la forza lavoro costa meno (è quanto è avvenuto ai confini tra Stati Uniti e Messico). Ciò aggraverebbe la crisi all'ovest e condurrebbe, nel medio - lungo termine, ad un abbassamento della produttività anche all'est, dato che la manodopera sottopagata è anche meno qualificata. Il governo italiano deve scartare una simile politica, così come deve abbandonare il circolo vizioso dei tassi d'interesse alti che, per difendere la moneta, alimentano lo stesso deficit che si dichiara di voler combattere. Tra giugno e settembre 1992, i tassi aumentano paurosamente, da circa l'11% al 20% prima che la lira abbandonasse lo SME. Anche dopo la Banca d'Italia mantiene il tasso d'interesse al 13%. Tenuto conto che ogni punto di aumento degli interessi si traduce in 15.000 miliardi in più sul debito dello stato a breve termine, il governo italiano è stato messo alle corde dagli speculatori angloamericani (e dai loro complici italiani) aumentando la pressione per privatizzare a prezzi di svendita. Andando avanti su questa strada, l'Italia commetterà un suicidio economico. La sola via d'uscita è l'adozione di una politica creditizia nazionale del tipo che ai tempi di Enrico Mattei si sarebbe considerata ovvia. Occorre ripristinare il controllo sui cambi, congelare una parte del debito con una moratoria di 10-15 anni (salvaguardando naturalmente gli interessi dei piccoli risparmiatori), parallelamente all'avvio di una aggressiva politica di investimenti, favorita da crediti agevolati, nelle infrastrutture moderne, in concerto con i partners europei. Per far ciò, occorre che lo stato si riappropri della piena sovranità monetaria, il che significa che per finanziare gli investimenti esso non debba bussare alla porta della Banca d'Italia, la quale ha finora,

MOODY E LA GUERRA DELLA LIRA

incostituzionalmente, battuto moneta a nome dello stato per poi rivendergliela a tassi "di mercato", cioè da usura. I motivi che hanno portato al "divorzio" tra il Tesoro e la Banca d'Italia, e cioè l'improduttivo finanziamento del debito, esistono, ma combattere il malgoverno non significa eliminare il governo. Perciò occorre porre fine al "divorzio" tra Bankitalia e Tesoro. Una efficace repressione dell'attività di riciclaggio del denaro da parte della mafia, compreso quello investito nei BOT, accompagnata da un astuto cambio della moneta (la famosa "lira pesante"), darebbe alle istituzioni dello stato una posizione di forza e la credibilità e la fiducia popolare. L'alternativa è il caos e la guerra civile.



# IL RUOLO DELLA LEGA NEL PIANO

## DELLE PRIVATIZZAZIONI



Un capitolo a parte merita il ruolo svolto dalla Lega Nord nella strategia anglo-americana di saccheggio dell'economia italiana. La Lega Nord, infatti, con la sua politica liberista radicale, è lo strumento politico ideale per realizzare gli obiettivi angloamericani. La Lega propone la privatizzazione di ogni attività economica in mano allo stato, dall'energia ai trasporti, dalle industrie di difesa alla Rai. Se si realizzasse la politica della Lega, non occorrerebbe sancire la secessione del Nord dal Sud (e infatti Bossi ha abbandonato il progetto di "Repubblica del Nord", definendola una "provocazione"), in quanto la Repubblica italiana si frantumerebbe da sé. Allo stato centrale, infatti, secondo i leghisti, resterebbero solo i poteri di battere moneta, di difesa e di politica estera. Ma, poiché il primo è saldamente nelle mani della Banca d'Italia e il secondo, come gli stessi leghisti affermano, sarà delegato a strutture sovranazionali nell'ambito dei nuovi scenari di guerre Nord-Sud, lo stato nazionale italiano sarà una vuota carcassa. Ecco perché la Lega è stata appoggiata dai media che fanno capo alla City di Londra (Economist, Financial Times) e a Wall Street (Wall Street Journal, Time). E' difficile scoprire diretti legami tra questi centri finanziari internazionali e la Lega, anche se si può ipotizzare l'esistenza di contatti nell'ambito di canali massonici. Certamente si nota una straordinaria coincidenza tra l'ideologia leghista e i programmi sviluppati da certi centri studi. Un esempio: la trasformazione dell'Italia in macroregioni è una politica ufficialmente promossa dalla Fondazione Agnelli, che alla fine del 1990 avviò un progetto chiamato Padania, poi presentato in un convegno tenutosi a Torino l'11 e il 12 giugno 1992, con la partecipazione dell'ideologo della Lega, Gianfranco Miglio. Scopo del convegno fu quello di discutere "soluzioni specifiche, procedurali e/o istituzionali" per l'autonomia amministrativa della macroregione Padania, allo scopo di valorizzarne le risorse con opportune competenze di governo. Al di là del linguaggio formale, è chiaro che la Fondazione Agnelli promuove il progetto leghista. La Fondazione Agnelli, come è noto, fa capo alla famiglia Agnelli, legata a Enrico Cuccia, il garante degli equilibri economico-finanziari tra le grandi famiglie italiane e i centri di potere internazionali, ai quali è collegato tramite la banca Lazard. Checché ne dica Bossi, egli si sta muovendo esattamente verso la distruzione dello stato nazionale, obiettivo ben chiaro nelle strategie dei suoi sponsor internazionali. Lo stesso organo della Lega, Repubblica del Nord, ha pubblicato il 21 ottobre 1992 uno studio promosso dalla "Associazione Americana di Geografia" (che dovrebbe essere la National Geographic Society, un'istituzione che fa capo a diversi servizi di intelligence USA), la quale prevede entro sei anni la divisione dell'Italia in cinque repubbliche, Nord, Centro, Sud e le isole. Un progetto coerente col disegno leghista, tanto che l'organo del partito di Bossi se ne compiace, e con quello attribuito alla Mafia di cui ha parlato, in una udienza presso la Commissione Parlamentare Antimafia, il pentito Leonardo Messina. C'è di più: da Lombardia Autonomista del 29 luglio 1992 apprendiamo che la rivista americana Telos, diretta da Paul Piccone, giudica il modello leghista "generalizzabile a tutta Europa". Piccone è noto per aver appoggiato le Brigate Rosse negli anni caldi del terrorismo italiano, sempre dalle colonne della rivista Telos, che a quel tempo era il punto di riferimento della sinistra "marxista" americana. Una costante, quindi, il sostegno alla destabilizzazione, condotto con un modus operandi che corrisponde alle classiche covert operations della CIA.

## I DISASTRI DI PRODI ALL'IRI. COSÌ SI SONO MANGIATI L'ITALIA

(Da: <http://www.lapadania.com/PadaniaOnLine/Articolo.aspx?pDesc=66899,1,1>)



..... Romano Prodi: è un uomo abile e fortunato. Calca la scena politica italiana da quasi trent'anni, si propone alla Seconda e magari alla Terza Repubblica, quando è figlio prediletto della degenerazione della Prima. Deve questa straordinaria resistenza, oltre alla buona stella che lo assiste, anche alla tenacia fuori dal comune, alla determinazione e alle ambizioni senza pari, oltre che un gran tempismo e soprattutto un discreto opportunismo. Il suo cursus honorum è costellato di incarichi prestigiosi assolti mediocrementemente: pessima la sua prima gestione del carrozzone IRI, disastrosa (seppur breve) la seconda, come inquilino di Palazzo Chigi è stato cacciato dalla stessa parte politica che là lo aveva mandato, da presidente della Commissione Ue si è attirato critiche unanimesi della stampa internazionale... Eppure - sarà per quell'aria apparentemente inoffensiva e bonaria, da curato di campagna, che spinge i suoi avversari a sottovalutarlo (Massimo Giannini ha ironizzato: «I suoi artigli grondano bontà») - è sempre riuscito a risorgere dai propri fallimenti. Meglio: è riuscito spesso a far passare l'idea che venisse "epurato" per la propria ostinazione a difendere gli interessi generali invece che quelli dei soliti noti, proprio lui che ha sempre flirtato coi poteri forti e con le aree politiche legate a questi ultimi. Così, da ogni flop ha preso nuovo slancio, potendo contare sulle amicizie giuste, su un "ombrello" di potentati che l'hanno protetto, essendone lui fedele reggicoda. All'inizio fu la compatta falange della sinistra Dc, che poi risulterà non a caso l'unica componente dell'ex Balena Bianca a salvare le penne nella bufera giudiziaria di Tangentopoli. Poi, subito dopo, certi poteri italiani legati agli ambienti cattolici (Nanni Bazoli) e laici (Carlo De Benedetti ma anche Gianni Agnelli) del centrosinistra, con i conseguenti addentellati nel mondo dei mass media (garanzia di un appoggio propagandistico davvero indispensabile per un personaggio sostanzialmente inascoltabile come è lui). Infine, l'ombra lunga di Goldman Sachs. È, questo, un capitolo piuttosto oscuro della nostra storia. Attraverso le privatizzazioni furono smantellati settori trainanti dell'economia italiana: quello agro-alimentare già dell'Iri (acquisito da gruppi inglesi, olandesi ed americani), il Nuovo Pignone dell'Eni, la siderurgia di Stato, l'Italtel, l'Imi. Sono state inoltre privatizzate Telecom e in parte anche Enel ed Eni, già enti di Stato che potrebbero presto finire nelle mani delle solite multinazionali estere. Iniziatore e protagonista - pure reo confesso - di questo processo fu Prodi, prima come presidente dell'IRI, specie durante il suo secondo mandato (1993-94), poi come Presidente del Consiglio (1996-99).

Ovviamente, una operazione così complessa non nasce né viene portata avanti da un uomo solo, perlomeno impacciato come è il professore bolognese. Serve un forte gruppo di potere. Ve ne sono alcuni, internazionali, particolarmente potenti: Bilderberg, Rothschild, Goldman Sachs... Prendiamo allora quest'ultimo, una cosiddetta merchant bank (banca d'affari) già presente al famoso summit del Britannia, dove si decise lo smantellamento dello Stato-imprenditore italiano; ha poi ricoperto un ruolo essenziale nel processo di privatizzazione delle partecipazioni statali, favorendo l'intervento delle grandi multinazionali sue clienti privilegiate e potendo contare per questo sull'amicizia di importanti uomini di potere nostrani, come Mario Draghi, che è stato fino a pochi



anni or sono vicepresidente Goldman per l'Europa, e poi proprio il Romano Prodi, a più riprese consulente di livello della banca e per questo assai ben remunerato (3,1 miliardi di lire di compensi, come scrissero il Daily Telegraph e l'Economist). Draghi, oltre che direttore generale del Tesoro tra il '96 e il 2003, presiedette nel '93 il Comitato per le privatizzazioni; nello stesso periodo Goldman Sachs, tramite il fondo Whitehall, acquisì nel 2000 l'ingente patrimonio immobiliare dell'Eni di San Donato Milanese, oltre agli immobili della Fondazione Carialo e, assieme alla Morgan Stanley, quelli della Unim, Ras e Toro. Prodi era presidente dell'IRI quando decise la privatizzazione della Credito Italiano proprio tramite la Goldman Sachs, che fissò il valore delle azioni a 2.075 lire, meno di quello di Borsa (che era a quota 2.230). Ma dobbiamo all'attuale premier anche la perdita di molti dei marchi storici del nostro comparto agroalimentare, ovviamente finiti (male) in mano straniera. Prodi concluse la cessione dell'Italgel (900 miliardi di fatturato) alla Nestlé per 703, così come l'assai discussa vendita della Cirio-Bertolli-De Rica (fatturato 110 miliardi, valutata 1.350), ad una fantomatica finanziaria lucana (Fisvi) al prezzo di 310 miliardi, che ne garantì il pagamento con la futura alienazione di parte del gruppo stesso alla multinazionale Unilever. Goldman Sachs ritorna prepotentemente alla ribalta, quando un suo uomo, il futuro sottosegretario all'Economia Massimo Tononi, lascia Londra dopo aver finanziato la campagna elettore del Professore con 100 mila euro, per occuparsi della presenza del Tesoro in società, come Eni ed Enel, oggetto del desiderio della merchant bank. Così come uomo Goldman è quel Claudio Costamagna, giovane banchiere dalla carriera folgorante, consulente di Rupert Murdoch nell'affare Telecom, il cui nome era circolato come possibile nuovo presidente della Cassa Depositi e Prestiti che avrebbe dovuto rilevare la rete fissa della nostra maggiore compagnia telefonica, in base al piano elaborato dal fidato braccio destro di Prodi, il dimissionato Angelo Rovati. Tononi e Costamagna hanno lavorato per anni nello stesso team della Goldman Sachs.

Quello della SME a De Benedetti non è l'unica cessione sballata che Prodi avrebbe voluto effettuare, a prezzi poi rivelatisi impropri. Pare essere proprio un vizietto del professore, sempre così generoso coi poteri che contano. Pensiamo alla STET, ricca e potente finanziaria delle telecomunicazioni, che controllava Sip, ma anche Italtel e Sirti: nell'ottobre 1988 IRI vendette a STET il 26% del pacchetto azionario Italtel per 440 miliardi, quando in base a un piano elaborato due anni prima da Prodi e Fiat ne avrebbe ricavati solo 210. O ancora, alla vicenda del Banco di Santo Spirito, acquistata dalla Cassa di Risparmio di Roma diretta dal demitiano Pellegrino Capaldo: il progetto iniziale prevedeva introiti per l'IRI tra i 350 e i 500 miliardi, mentre quello finale, profondamente trasformato, toccò quota 794 miliardi. Abbiamo già accennato alle cifre improprie della privatizzazione Credit, durante il Prodi II all'IRI. E forse varrebbe anche la pena di rievocare altre storiacce, come quella della sciagurata gestione del buco Finsider o dei fondi neri Italstat. Ma vorremmo chiudere invece con l'episodio della vendita Alfa Romeo alla Fiat. Prodi, allora presidente IRI cui apparteneva il marchio del Biscione attraverso Finmeccanica, in tempi recenti ha sostenuto: «Volevo vendere l'Alfa alla Ford, fecero di tutto per impedirmelo e ci riuscirono». È stato subito smentito da Fabiano Fabiani, ex AD di Finmeccanica e all'epoca dei fatti a capo della delegazione che trattava per conto dell'azionista pubblico la cessione della casa automobilistica di Arese: «Non ho percepito un'opposizione di Prodi all'acquisizione dell'Alfa Romeo da parte della Fiat». Le cose andarono così. L'Alfa perdeva centinaia di miliardi l'anno eppure la Ford, probabilmente ritenendo che si potesse usare un nome di grande tradizione e una casa con clienti affezionatissimi per sbarcare in Europa, avanzò un'offerta assai generosa: ben 3.300 miliardi (secondo alcune fonti 4.000) per acquisire gradualmente il pieno controllo entro otto anni, piano di investimento di 4.000 miliardi per il quadriennio successivo all'acquisto, ottime garanzie per coloro che risultavano impiegati nel carrozzone. L'offerta venne formalizzata il 30 settembre del 1986 e restava valida fino al 7 novembre dello stesso anno. Tutti d'accordo? Non proprio. Prodi informò subito Cesare Romiti: nulla di male, poteva essere un tentativo per ottenere un rilancio Fiat, che puntualmente arrivò il 24 ottobre. Ma era assai deludente: prevedeva un prezzo di acquisto di 1.050 miliardi, in cinque rate senza interessi,



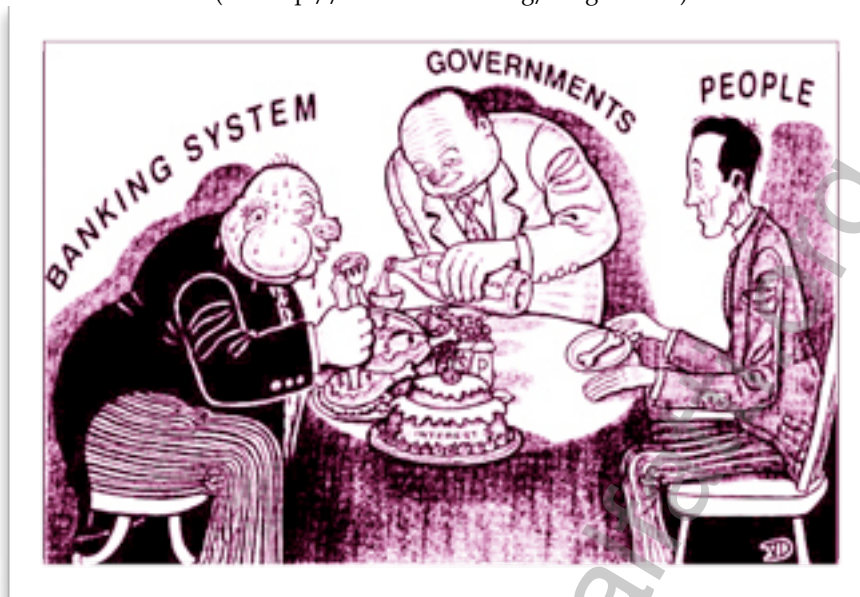


, prima rata nel 1993 (alla fine Fiat sborsò in realtà tra i 300 e i 400 miliardi), poi 4.000 miliardi di investimenti entro il 1995 e molti posti di lavoro da tagliare per recuperare competitività. Bene: il 6 novembre l'IRI di Prodi cedette l'Alfa alla famiglia Agnelli, quella che dieci anni più tardi, con Mortadella al governo, sarebbe stata tenuta artificialmente a galla con gli ecoincentivi per l'auto. *«Per me in particolare sarebbe come sconfessare parte della mia storia professionale, visto che da presidente dell'IRI in quegli anni ho avviato uno dei più consistenti processi di privatizzazione intrapresi in Europa»*: Prodi ha voluto ripetere nove volte questa frase, giovedì in Parlamento. Ma siamo davvero sicuri che sia un passato del quale menar vanto?



## Mr. Britannia alla Banca d'Italia

(Da: <http://www.movisol.org/draghi2.htm>)



EIR, 5 gennaio 2006 - Con la nomina di Mario Draghi a successore di Antonio Fazio si apre una nuova fase nella colonizzazione finanziaria ed economica dell'Italia. Grazie all'Executive Intelligence Review, Draghi è noto come "Mr. Britannia", nomignolo che gli deriva dall'aver partecipato, quando era direttore generale del Tesoro, alla riunione semi-cospirativa con i banchieri della City sul panfilo della Regina Elisabetta, il 2 giugno 1992. A quella riunione si discusse come finanziarizzare il sistema economico italiano, cioè trasformarlo in un sistema in cui la finanza avrebbe preso il sopravvento sull'industria e sulla politica, facendo leva sulle privatizzazioni. Denunciato dall'EIR in un dossier del 1993, che diede seguito a numerosi articoli di stampa e interrogazioni parlamentari, Draghi ha poi svolto una sotterranea e intensa opera di public relations per sminuire l'importanza della sua partecipazione a quell'incontro, senza riuscire a togliersi il marchio di dosso. Infatti, il giorno della sua nomina tutti i quotidiani e le agenzie italiane, senza eccezione, hanno dovuto riportare che nel passato del neogovernatore c'è la storia poco chiara del Britannia. Persino il sito Libertà&Giustizia, che rappresenta i duri e puri del gruppone debenedettiano (grande vincitore dello scontro politico-finanziario che ha portato alle dimissioni di Fazio), ha dovuto parlare della crociera del Britannia, naturalmente scrivendo che quanto è stato detto al proposito sono solo "sciocchezze". Resta il fatto, invece, che Draghi tenne un discorso a quella riunione, in cui disse esplicitamente che il principale ostacolo ad una "riforma" del sistema finanziario in Italia era rappresentato dal sistema politico. Guarda caso, dopo la crociera sul Britannia partì l'attacco speculativo contro la lira e l'uragano di Mani Pulite che proprio quel sistema politico abbatté. Negli anni successivi, Draghi fu il regista di tutte le privatizzazioni, che hanno trasformato il panorama economico italiano in modo molto simile a quello pre-1936, con un fitto intreccio tra banche e imprese monopoliste in mano a vecchie e nuove famiglie oligarchiche. C'è da prevedere che con Draghi in via Nazionale ci sarà il disco verde per una nuova avanzata delle banche internazionali e dei fondi speculativi in Italia, alla caccia di imprese da fagocitare e dei 140 miliardi di risparmio nazionale, oltre che del bottino rappresentato dalla privatizzazione delle pensioni, obiettivo di sempre del potere sinarchista di cui Mr. Britannia rappresenta uno dei più fidati "assets".





#### BIBLIOGRAFIA:

- Massimiliano Affinito, Marcello De Cecco, Angelo Dringoli, *Le privatizzazioni nell'industria manifatturiera italiana*, Roma, 2000;
- Laura Ammannati, *Le privatizzazioni delle imprese pubbliche in Italia*, Milano, 1995;
- Emilio Barucci, Federico Pierobon, *Le privatizzazioni in Italia*, Roma, 2007;
- Amedeo Fossati, *Economia pubblica*, Milano, 2000;
- Alan Friedman, *Ce la farà il capitalismo italiano?*, Milano, 1989;
- Renato Mannheimer, *La Lega Lombarda*, Milano, 1991;
- Massimo Pini, *I giorni dell'IRI, storie e misfatti da Beneduce a Prodi*, Milano, 2004;
- Geronimo, *Strettamente riservato*, Milano 2001;
- Geronimo, *Dietro le quinte. La crisi della politica nella Seconda Repubblica*, Milano, 2003;
- Franco Reviglio, *Goodbye Keynes? Le riforme per tornare a crescere*, Milano, 2010;
- Franco Reviglio, *Le chiavi del 2000. I grandi rivolgimenti dell'economia italiana e mondiale*, Milano, 1990;
- Giorgio Vittadini, Helmut K. Anheier, *I servizi di pubblica utilità alla persona*, Milano, 1998.

#### SITOGRAFIA:

- <http://altravocedelsannio.webnode.it/products/il-patto-tra-stato-e-mafia-il-ruolo-dellelite-finanziaria-anglo-americana-tangentopoli-le-privattizzazioni-del-92-il-complotto-sul-britannia-e-le-uccisioni-dei-giudici-giovanni-falcone-e-paolo-borsellino/>
- [http://www.disinformazione.it/svendita\\_italia2.htm](http://www.disinformazione.it/svendita_italia2.htm)
- <http://www.laprivatarepubblica.com/overuling/>
- <http://www.stragi.it/pagina.php?id=p2>
- <http://www.businessonline.it/1/EconomiaeFinanza/1712/privatizzazioni-italia-telecom-autostrade-insuccesso.html>
- <http://www.confindustria.it/studiric.nsf/All/5CD62EE86251CB63C1256A7300318B2A?openDocument&MenuID=42257EA28EF90910C1257547003B2F89>
- [www.movisol.org](http://www.movisol.org)
- [www.lapadania.com/PadaniaOnLine/Articolo.aspx?pDesc=66899,1,1](http://www.lapadania.com/PadaniaOnLine/Articolo.aspx?pDesc=66899,1,1)
- [www.movisol.org/draghi2.htm](http://www.movisol.org/draghi2.htm)

